

## Milano e la Shoah, recital e tavole rotonde

**MILANO** Recital, mostre e tavole rotonde per non dimenticare. Si è aperta ieri alla «Società Umanitaria» di Milano (via Daverio 7) con un recital di Moni Ovadia intitolato «Il tempo della memoria», la serie di manifestazioni dedicate alla Shoah ed alle persecuzioni naziste. Il progetto, organizzato dalla stessa «Società umanitaria», dalla Fondazione R. Bauer e dalla Fondazione Humaniter, si snoda dal 12 gennaio al 14 febbraio, come un percorso di testimonianze, ricordi e spiegazioni. Il recital di Moni Ovadia quindi è stato l'inizio, che verrà poi seguito da quattro mostre: una collettiva di artisti contemporanei, intitolata «Stand by memory. Shoah, memoria e destino» (12-27 gennaio), un'altra di tipo documentario ed intitolata «Rivisitando i lager» (3-14 febbraio), una costituita da reportage fotografici ed intitolata «Buchenwald. Il bosco del silenzio» (3-14 febbraio) ed infine una mostra allestita presso la biblioteca Hoepli dal titolo «La Shoah per immagini» (26 gennaio-7 febbraio). Sempre nel quadro del Giorno della Memoria la Cgil Lombardia ha organizzato per lunedì 26 gennaio presso la «Camera del lavoro metropolitana di Milano (Corso di Porta Vittoria 43) un incontro intitolato «Banalità del male, radicalità del bene. Arendt, Conti, Hilleslum: tre donne di fronte alla deportazione».



Per il pm non fu semplice «rappresaglia», e apre un nuovo procedimento per altri 4 Ss. Con ritardo anche il governo diventa parte civile

## «Sant'Anna fu una strage pianificata»

Marco Bucciantini

«È stata una strage pianificata, non una rappresaglia», ha concluso l'esposizione delle prove il pubblico ministero Marco De Paolis, nel secondo atto dell'udienza preliminare del processo per la strage di Sant'Anna di Stazzema. Si era all'alba di una giornata lunga, terminata con il rinvio a giudizio - appuntamento il 20 aprile - per Alfred Schoenberg, Ludwig Sonntag e Gerard Sommer, che dovranno difendersi dall'accusa di aver massacrato, all'alba del 12 agosto di 60 anni fa, oltre 560 civili inermi. Il gup Roberto Rivello del tribunale penale militare di La Spezia, dopo circa due ore di camera di consiglio, ha invece prosciolto Werner Bruns e Georg Rauch, ordinando ulteriori indagini (concedendo all'accusa 5 mesi di tempo) a carico di

Heinrich Schendel. «L'impianto accusatorio ha retto» è stato l'unico commento che ha concesso De Paolis, dopo aver saputo della decisione del giudice per l'udienza preliminare. Nell'esposizione, il pm aveva insistito «nel ruolo di comando dei sei imputati, che eseguirono ordini manifestamente criminali» e chiedendo così per tutti e sei il rinvio a giudizio.

Un'udienza preliminare infinita, quindi, che ha registrato la tardiva ma importante costituzione di parte civile della presidenza del consiglio, rappresentata dall'avvocato di Stato Gian Mario Rocchitta. L'avvocato ha ricordato «come le istituzioni della Repubblica e la stessa Costituzione ne traggono la propria legittimazione ed esistenza anche dal sacrificio di Sant'Anna e, più in generale, dal travaglio e dalle lotte della Resistenza». Una decisione che, soprattutto, «compatta» il fronte istituzionale,

«rappresentato in giudizio ora dal comune di Stazzema, dalla Provincia di Lucca, dalla Regione Toscana e anche dal Governo. Un passo importantissimo - ha sottolineato Enrico Cecchetti, vice-presidente del Consiglio regionale della Toscana - che riunisce le istituzioni nella richiesta di verità».

A questa sorpresa se n'è aggiunta un'altra, di lì a poco: un secondo procedimento connesso (numero 89/02) è stato aperto dallo stesso pm De Paolis a carico di altre ex Ss ancora in vita (si pensa a quattro persone), tra i quali ci sarebbe l'ex sottotenente della *panzergrenadier*, Mathias Alfred Concina, 85 anni, che ora si trova in una casa di riposo in Germania. Questo sviluppo si è avuto dopo l'interrogatorio - che ha preceduto l'udienza, aggiungendovi poi elementi probatori - della Procura militare nei confronti di due ex Ss della

16° divisione, una di quelle che nella ricostruzione del pm - e grazie alle nuove prove raccolte dai carabinieri - erano «sicuramente in forza il 12 agosto del 1944», il giorno della strage, assieme al «V, VI, VII e VIII reparto del 35/o reggimento». Uno dei due è proprio Concina, che ha ammesso di aver fatto parte dello stesso battaglione comandato da Sommer («Era il comandante l'11 e il 13 agosto, sul 12 mi avvalgo della facoltà di non rispondere», ha detto l'ex Ss) e nei confronti del quale sono emerse prove tanto da pensare ad una sua prossima incriminazione, visto che lui stesso ha testimoniato la sua presenza a Sant'Anna il 12 agosto: «Non conosco nessuno che abbia dato l'ordine, siamo partiti e basta», ha aggiunto Concina.

Oggi l'udienza preliminare continuerà per la formazione del fascicolo del dibattimento.

## Dodici arresti domiciliari per i disobbedienti

Il gip: «Premeditazione criminale» per gli scontri del 4 ottobre. Coinvolto il consigliere D'Erme

Anna Tarquini

**ROMA** Avevano caschi e scudi di plexiglas. Avevano bastoni e bandane rosse che gli coprivano il volto. Avevano maschere antigas e vestiti nuovi nascosti nello zainetto per non dare nell'occhio. E sono stati riconosciuti. Il consigliere comunale Nunzio D'Erme e altre undici persone sono state messe agli arresti domiciliari con l'accusa di aver organizzato «con premeditazione criminale» gli incidenti tra manifestanti e polizia durante la manifestazione del 4 ottobre scorso, al vertice Ue a Roma. Tre mesi per trovare i colpevoli. Tre mesi (in un tempo lunghissimo) per riconoscere nei filmati trasmessi in diretta dalle tv private e dalla Rai persone dietro quei volti travisati. E un'accusa che - se provata - sarebbe ancora più grave e risulterebbe da non meglio menzionati rapporti della Digos: avevano un tir carico mazze, scudi e bastoni e su quel tir affittato dai Comunisti italiani quel giorno sarebbe salito un deputato di Rifondazione, l'onorevole Graziella Mascia. Che ieri ha testimoniato: «È vero che ero su quel tir, mi sono recata alla manifestazione a bordo del furgone dei Disobbedienti sul quale escludo, in maniera categorica, si trovassero coltelli, mazze o qualunque altro oggetto atto a offendere. E diffido chiunque a sostenere il contrario».

## BLITZ VERO E PROPRIO

Il blitz contro i leader dei disobbedienti e gli arresti del consigliere comunale di Prc è scattato ieri mattina quando gli uomini della Digos hanno notificato la decisione del gip Marina Finiti. Casualmente, lo stesso giorno della richiesta di rinvio a giudizio per l'anarchico Massimo Leonardi, arrestato per aver aggredito quel giorno un carabiniere in borghese, ma soprattutto citato come il «mandante morale» dei pacchi bomba di Roma e Viterbo. Gli arresti sono tutti leader romani del movimento dei disobbedienti, frequentatori abituali del centro sociale Corto circuito e dell'agenzia per i diritti comunitari Action che lavora anche con il Comune. Insieme al consigliere di Rifondazione ci sono anche Andrea Alzetta, 36 anni; Giordano Luparelli, 26 anni; Paolo Contursi, 23 anni; Marco Tullio Liuzza, 26 anni; Alessandro Luparelli, 29 anni; Valerio Porcelli, 42 anni; Fabio Malinconico, 32 anni; Duccio Maria Ellero, 30

anni; Daniele Romano, 26 anni; Fabrizio Nizi, 42 anni; Saverio Francesco Ciacciarelli, 35 anni. Per Alessandro Verga, 33 anni e Luca Blasi di 22 è stato disposto invece l'obbligo di firma.

## GRAVI IMPULSI

L'accusa è grave: secondo il giudice avrebbero tutti «personalità inclini alla violenza». Sarebbero «incapaci di contenere i propri impulsi e anzi alla ricerca di scontri fisici con rappresentanti delle istituzioni dello Stato». E dunque potrebbero reiterare il reato. I capi d'imputazione sono violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Nunzio D'Erme (che subirà un processo anche per aver gettato letame davanti casa di Berlusconi) e i suoi compagni sarebbero stati filmati mentre picchiavano i poliziotti. Sarebbero coloro che tutti hanno visto quel giorno in televisione, dietro il cordone di ragazze con la bandana, rompere improvvisamente lo schieramento e gettarsi contro il muro di carabinieri a protezione del vertice europeo. Ma allora perché non li hanno fermati prima? Dice l'ordinanza: «D'Erme colpì gli agenti con una mazza di legno... Ha utilizzato diversi travestimenti per rendere difficile il suo riconoscimento». L'accusa più grave - quella che il giudice ha definito premeditazione criminale - verte però tutta sulla presenza di quel camion avvistato da un elicottero, fermato e perquisito a fine corteo, dove i disobbedienti avevano nascosto «le armi» che avrebbero poi utilizzato per gli assalti alle banche dell'Eur, alle agenzie interinali e contro le forze dell'ordine a fine corteo. All'interno del camion - dice il giudice - la polizia trovò scudi in plexiglas, coltelli, bastoni di legno e in ferro, caschi, punteruoli. Lo prova il filmato fatto da un elicottero della polizia che avrebbe ripreso i manifestanti mentre prelevavano dal Tir gli oggetti usati per andare poi all'assalto dei cordoni delle forze dell'ordine.

Ora le reazioni politiche dicono che la misura cautelare sarebbe spropositata rispetto al reato. D'Erme parla di «un tentativo di portare anche in questa circostanza un altro colpo a quella lotta sociale, la lotta di migliaia di senza casa e senza diritti». Ma c'è chi ricorda che quel giorno, quel 4 ottobre, molti temevano le provocazioni del gruppo anarchico Europosizione e che un accordo non scritto aveva affidato ai disobbedienti il controllo dei facinorosi.



L'ingresso dello stabile occupato dal movimento dei disobbedienti, in via Cesare de Lollis a Roma

## reazioni e grida

La destra se la prende con Veltroni  
L'opposizione: strani, questi arresti

**ROMA** «Questa amministrazione ha avuto e ha una posizione chiara e fermissima non solo contro ogni forma di violenza, ma anche contro gli atteggiamenti di chiunque, da qualsiasi parte, tenda a giustificare o a tollerare la violenza stessa». Queste le parole con cui il sindaco di Roma Veltroni ha commentato l'arresto dei disobbedienti, tra cui il consigliere comunale Nunzio D'Erme, che è nel gruppo dell'associazione «Action». «Questa posizione netta - ribadisce il sindaco - la ribadiamo oggi, con la consapevolezza che sarebbe sbagliato confondere la violenza, la quale va condannata in ogni caso, con la realtà di un movimento di giovani che raccoglie le ansie di cambiamento ed esprime una richiesta di giustizia e di progresso sociale diffusa in larghi strati della società».

## Campagna elettorale

La destra salta sul carro degli arresti e attacca: «Se Veltroni vuole essere un sindaco all'altezza della Capitale - dice Tajani di Forza Italia - prenda le distanze non solo formali dai disobbedienti, da Action e da D'Erme. Caschi, spranghe, scudi, botte alla polizia e vetrine rotte non sono campagna elettorale». Ma da sinistra respingono le accuse al mittente. Pietro Folena (che si dice almeno «perplesso» sugli arresti), il consigliere Di Francia, coordinatore della maggioranza in

Consiglio, il diessino Foschi, l'assessore alla Mobilità del Comune Di Carlo ricordano che nessun giudizio è stato ancora emesso, e che quegli arresti domiciliari, non potendosi configurare la reiterazione del reato, la fuga all'estero (il fatto è dell'ottobre scorso) e tantomeno l'inquinamento delle prove, non appaiono motivatissimi. A sera, dopo il leghista Calderoli («lieto perché con l'arresto di oggi dei disobbedienti si sta tornando a uno stato di diritto, dopo un periodo in cui sembrava che a finire in galera dovessero essere i poliziotti, e non chi metteva le piazze a ferro e fuoco»), interviene il ministro dell'Interno Pisanu: «Nessuno può anticipare giudizi e, naturalmente, sarà la magistratura a decidere sulle responsabilità specifiche delle dodici persone arrestate stamattina per i gravi disordini del 4 ottobre scorso. Resta chiaro comunque che chi pratica la violenza politica, in piazza o altrove, prima o poi paga. Ed è giusto che paghi».

## «No global: e noi andremo a casa di Berlusconi...»

Per il movimento parla Lutrario, leader dei disobbedienti romani: «Giovani vogliamo tenere una manifestazione - spiega - che si concluda sotto la casa di Berlusconi in via del Plebiscito, perché mi sembra evidente che negli arresti ci sia un intento vendicativo da parte del Premier sulla vicenda di Palazzo Grazioli (quando i disobbedienti scaricarono letame all'ingresso del palazzo, ndr) che non viene menzionato dagli inquirenti ma è esattamente quello che D'Erme, insieme a tanti altri di noi, facemmo alla vigilia del Consiglio d'Europa». Per Lutrario gli arresti di oggi sono un «attacco all'agibilità politica del movimento. Ci sembra che sia in atto un gestione creativa della giustizia, perché non c'era pericolo di fuga o di inquinamento di prove».

e.d.b.

MESSINA

## Getta moglie e figlia dalla finestra, arrestato

Un fabbro di 25 anni ha gettato l'altra notte scorsa dalla finestra della sua abitazione al primo piano di una palazzina di Rodi Milici (Messina) la moglie di 27 anni e la figlia di appena 6 mesi. La donna e la neonata sono ricoverate al Policlinico di Messina: la piccola per trauma cranico, la donna ha due costole fratturate. L'operaio è stato arrestato dai carabinieri. L'uomo già in passato aveva mostrato segni di squilibrio. Secondo una prima ricostruzione, il giovane da tempo litigava con la moglie per motivi di gelosia.

ELETTRICITÀ

## Sicilia in allarme rischio black out

In Sicilia occidentale è scattato lo stato di allerta. Nella giornata odierna, a causa del superamento del limite di equilibrio tra le previsioni di domanda e offerta dell'erogazione dell'energia elettrica nelle province di Palermo e Trapani, potrebbero verificarsi alcuni black out.

CASERTA

## Uccide la madre poi tenta il suicidio

Un insegnante in pensione, Luciano Liparulo, di 56 anni, si era riservato l'ultimo colpo di fucile per se, ma il tentato suicidio non gli è riuscito. Ora si trova nella sala di rianimazione del Cardarelli di Napoli in stato di coma. Preso forse da un raptus di follia, Liparulo ha compiuto una strage. Imbracciato il fucile da caccia automatico, detenuto legalmente, ha ucciso nel sonno la mamma, Carmela Caracciolo, di 81 anni e ferito ad una spalla il padre, Francesco, di 82 anni

MINORI

## Apprende dalla tv del suicidio del padre

L'Osservatore romano mette sotto accusa, sulle sue colonne di cronaca, la mancanza di rispetto e di tutela nei confronti dei minori. Il figlio di Arturo Raia, di soli 10 anni, ha appreso per primo, solo davanti allo schermo televisivo, della morte per suicidio in carcere del padre. Raia era stato arrestato dopo aver ucciso a Napoli un ragazzo di 22 anni per rapinarlo del telefonino.

Sul caso dell'anziana di Cantù, deceduta dopo essere stata rifiutata da 32 ospedali: «Non è mai rimasta senza assistenza, Martinazzoli un bugiardo»

## Malasanità: per Formigoni si muore di mezzo federalismo

Luigina Venturelli

**MILANO** «La signora di Cantù non è mai rimasta senza assistenza, nemmeno per un istante, ed ha ricevuto tutte le cure necessarie». Ascoltando le parole di Roberto Formigoni, non si può che trarre una sola conclusione: Maria Antonietta Cappelletti, 85enne di Vighizzolo, è deceduta per colpa della natura umana a cui è preclusa l'immortalità.

L'indagine della regione Lombardia sul caso dell'anziana passata a miglior vita su un lettino da pronto soccorso, dopo che era stato richiesto il ricovero a 32 ospedali, si chiude così: il sistema sanitario non ha alcuna responsabilità.

«Se invece di una medicina generale - spiega l'assessore alla sanità Carlo Borsani - fosse stata giudicata necessaria una terapia intensiva, sarebbe scattata tutta un'altra emergenza». Eppure Formigoni precisa: «Non ho parlato di alcun errore dei medici». Insomma, la signora Cappelletti è morta, ma nessuno ha sbagliato. E come potrebbero esserci errori in quella sanità lombarda dipinta come il paradiso ospedaliero?

«La nostra regione - afferma il presidente - dispone di una media di 4,57 posti letto acuti e di 6,9 per anziani ogni mille abitanti, contro medie nazionali più basse. L'8 gennaio abbiamo inaugurato nuovi posti letto al pronto soccorso di Cantù ed entro giugno sarà allestita

un'altra area di sei posti per i reparti di medicina e cardiologia». Ed ancora: «Misanzi, non so, è un bugiardo quando dice che le liste d'attesa non sono diminuite». Peccato che l'esperienza personale di chi davvero frequenta gli ospedali pubblici (non le cliniche private) continui a dimostrare il contrario. Peccato che la procura di Como abbia deciso di aprire sul caso un'inchiesta penale, coordinata dal magistrato Simone Pizzotti, con l'ipotesi di omissione di soccorso al momento a carico di ignoti.

Per Formigoni si tratta di dettagli. Se un capro espiatorio si deve proprio trovare, allora si può puntare il dito contro il federalismo incompiuto: «Le re-

sponsabilità - continua il presidente della Lombardia - sono delle regioni e i soldi sono dello stato. Il Paese deve decidersi a compiere una riflessione sul sistema sanitario nazionale e capire che le richieste della Lombardia di maggiori risorse non sono infondate. Occorre decidere se mantenere il livello attuale: l'Italia spende il 2,5% in meno della media europea per la sanità e per la previdenza spende il 4,5% in più della media europea». Mentre il presidente snocciola dati e percentuali, il suo assessore alla sanità dispensa anche lezioni di stile, in particolare alla signora Angiola Tremonti, che tre mesi fa si è permessa di fare il nome del fratello per recuperare un posto in rianimazione all'ospedale di Lecco ad un

amico colto da ictus. «Io - ci tiene a precisare Borsani - sono rimasto ad aspettare nove ore una risonanza magnetica, ma non mi sono mai sognato di far valere la mia carica».

Ed aggiunge: «Stiamo pensando di riconvertire uno degli ospedali minori dell'area milanese in un ospedale per anziani, specializzato in geriatria e nelle altre patologie della terza età». Una cronista chiede se abbia già pensato ad una struttura in particolare: «Se anche l'avesse pensata - risponde l'assessore di An - non la direi di certo, altrimenti domani i sindacati, invece di mettermi una bomba sotto casa, mi portano direttamente in piazzale Loreto». Quale stile, quale savoir faire.

## Dell'Utri querela Fo e Rame. Loro: vuole intimidirci

**MILANO** Un milione di euro di risarcimento danni morali e l'immediata sospensione dello spettacolo in qualsiasi forma: è quanto ha chiesto il sen. Dell'Utri, ritenendosi diffamato dallo spettacolo teatrale «L'anomalo bicefalo» di Dario Fo e Franca Rame. Dell'Utri accusa i due attori di aver ampiamente travalicato il diritto di satira, con ripetute «affermazioni gratuite», «diffamatorie», «ingannevoli», in particolare accostandolo a vicende e attività mafiose.

«Cercano di far paura, di mettere a disagio, di indurre i proprietari dei teatri a dire: "no, questo non lo mando in scena perché ho paura di una querela"», la risposta di Fo e Rame. Che vedono una logica e una continuità negli attacchi alla satira sferrati per via giudiziaria in questi tempi. «La querela ser-

ve a intimidire - sottolinea il Premio Nobel - La querela a Sabina Guzzanti e ad altri ha avuto infatti questo effetto: subito è scattata la censura e la Rai ha bloccato lo spettacolo. Si vuol fare così: mettiamogli paura portandoli in tribunale e chiedendogli i miliardi». E l'accusa di fare non satira ma attacco politico in modo diffamatorio? «Paradossale - ribatte Fo - Non negano i fatti, si preoccupano che uno li abbia spostati nel tempo e nello spazio. Ma questa è la satira!». «Noi non parliamo delle vicende giudiziarie di Dell'Utri - continua Fo - Noi le citiamo con il paradosso, ed è per paradosso che usiamo il termine "riciclatore"». La querela non fermerà però gli spettacoli: «Anzi, attaccheremo ancora di più, e quello che non avevamo ancora detto lo diremo d'ora in avanti!».